



**Inchieste** Il reportage di Francesco Maselli per Nr Edizioni

# Il paradosso dell'Italia In mezzo al mare con gli occhi alla terra

di Danilo Taino

## Il volume



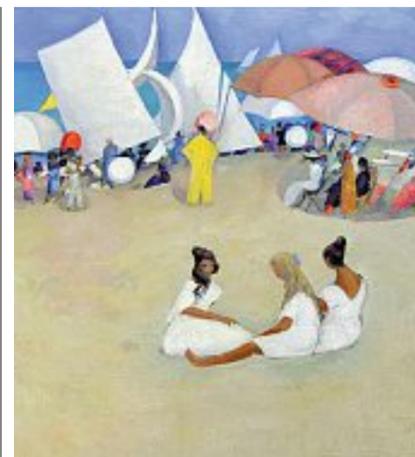
● Francesco Maselli, *L'Italia ha paura del mare. Reportage e saggi dai confini della Penisola*, Nr Edizioni, pp. 200, € 18. Maselli (Napoli, 1991: foto) è il corrispondente dall'Italia de «L'Opinion»

● A destra: Moses Levy, *Meriggio al mare*, 1921 (particolare): in mostra fino a a domani a Forte dei Marmi per *Accadde in Versilia* (Ansa)

**I**taliani popolo di navigatori? Mah. Mai capitato, a luglio, di sentire la vicina di ombrellone al telefono? «Sì, mamma, sono a Mondello, tu sei a Gallipoli, com'è l'acqua? Giovanni è a Capri, i suoi figli a Riccione». Popolo sulla spiaggia, prima che per mare. Certo, la Penisola di grandi marinai e di grandi navigatori ne ha avuti e ne ha. Ma il carattere nazionale è un altro: il mare fa paura. Affascinante da guardare, splendido nuotarci, romantico nelle notti di luna. Ma in fondo va tenuto lontano, separato: la vita vera, l'economia, la politica, le cose che contano si fanno a terra. L'Italia è un Paese aggrappato alle Alpi. Guarda alla Francia, alla Germania, a Bruxelles. Sì, il mare fa paura, dice Francesco Maselli in un libro che apre finestre sulla realtà e su una contraddizione poco esplorata.

Maselli è un giornalista a 360 gradi. Fa l'inchiesta: va su e giù per le coste italiane e parla con decine di persone, note e non note. Fa cronaca ma la usa per raccontare il modo di essere di un Paese in ritirata rispetto agli orizzonti che potrebbe navigare. Arriva a un'analisi rilevante non solo per il nostro modo di vivere ma forse soprattutto per il mondo dell'economia, per cogliere un limite poco conosciuto delle politiche nazionali, per spiegare la nostra scarsa proiezione geopolitica. Il risultato è *L'Italia ha paura del mare. Reportage e saggi dai confini della Penisola*, pubblicato da Nr Edizioni.

Maselli, oggi corrispondente per il quotidiano francese «L'Opinion», parte da Napoli e dalla penisola Sorrentina per raccontare piccoli paesi sul mare ma non marini, in contraddizione con la storia gloriosa di Amalfi. Nota quanto poca letteratura si sia occupata nel profondo del mare, «il lato oscuro della terra» (Melville). Si sofferma sui limiti tecnologici del mondo mediterraneo alla fine del Quindicesimo secolo (Cipolla) nell'innovazione marittima: fermo alla galera, nave inferiore al galeone. Parla dei saraceni e delle torri di avvistamento, segno del fatto che dai pirati e dai pericoli che arrivano dal mare ci si difende sulla terra. Arriva alle tonnare di Favignana e di Scopello, parla dei Florio mai diventati gli Agnelli del Sud e sostiene che «la tonnara



è una pesca di terra». Si ferma in Sardegna, isolani ma «gente di stagni, coltivatori dell'acqua più che marinai». Ripercorre la storia della Marina italiana, con qualche ambizione a fine Ottocento ma poi trascurata. Più che altro, «un popolo di turisti balneari». Accomuna quelle che dovrebbero essere le due maggiori città-porto, l'adriatica Trieste e la tirrenica Genova: invecchiano e «contano politicamente poco», segno di come Roma abbia dimenticato che il Paese è una Penisola. E infine Venezia, isola sull'acqua che non parla mai di mare ma continuamente di laguna.

Incontra sindaci e armatori, gli amministratori dei porti, intellettuali come Claudio Magris e Mauro Covacich, pescatori e gente comune. Inchiesta e riferimenti colti. Ne risulta un'Italia che fa un uso avaro del mare. Ancora oggi ne ha paura quando vede in televisione i migranti che arrivano sulle coste. Per il resto, ne sta lontana, ne è diffidente, non lo abbraccia e non lo usa. Per i politici, il mare sono le spiagge da non mettere in concorrenza. E qui si arriva all'idea di Paese. L'Italia è poco liberale perché si è arroccata sulla terra, sguardo corto. Se volesse avere una proiezione internazionale, dovrebbe stare sui mari, non sotto costa ma con le vele aperte. Ne parlano le classi dirigenti? No. È una questione di leadership, dice l'ammiraglio De Giorgi a Maselli, di «carattere della leadership». Che anche sulle onde non è granché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA